

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Sophoclis *Fabulae*, III. *Philoctetes-Oedipus Coloneus-Indices*, edidit commentario instruxit Aristides Colonna, in aedibus Paraviae 1983.

Franco Ferrari, *Ricerche sul testo di Sofocle*, Scuola Normale Superiore di Pisa, Pisa 1983.

Mentre un anziano, ma sempre valido studioso, A. Colonna, conduce felicemente a termine l'edizione di Sofocle per il Corpus Paravianum, un giovane scolaro di V. Di Benedetto, F. Ferrari, pubblica una ricerca sul testo di Sofocle, preceduta da un contributo allo studio della tradizione manoscritta sofoclea. Di quest'ultimo vorrei soprattutto occuparmi, sia perché esso comporta forse le maggiori novità, sia perché le note al testo sono già state ampiamente valutate e apprezzate. Il Ferrari affronta risolutamente il problema dell'archetipo e combatte l'ipotesi del Turyn, ripresa anche dal Colonna, di un archetipo in minuscola con varianti, donde sarebbero discese la classe laurenziana (λ) e la classe romana (ρ). Egli comincia col citare i casi in cui varianti antiche, soprattutto da papiri, concordano in errore con un manoscritto o un gruppo di manoscritti medievali. I casi significativi non sono molti, comunque hanno la loro importanza; ma più importanti sono i luoghi in cui le divergenze tra i vari manoscritti sono dovuti a scambio di lettere maiuscole. All'elenco del Ferrari, comprendente una decina di casi, si possono aggiungere i seguenti esempi (adopero come base l'apparato dell'edizione del Colonna):

Ai. 18 μ' ἐπ'] μετ' R

Ai. 33 ὄτου GRVL², γρ. A, Suid.: ὄπου L, schol. L: ἄπου A

El. 391 προσώπατ'] προσώπατ' R

El. 673 λέγω] λόγφ GR

El. 754 κατασχέθοντες LV: κατασχεθέντες GR

El. 908 του τόδ'] που τόδ' G: τοῦτο δ' R

El. 922 φέρη] φόρη L (corr. L²)

O.R. 18 οἱ δ' ἔτ' GR: οἱ δέπ' L^{ac}: οἱ δέ τ' A, Suid.: οἱ δ' V

O.R. 43 του LGR: που AV

O.R. 78 σύ τ' A: εὔ τ' LA: σὺ εὔ τ' GR: om. V

O.R. 185 ἐπιστενάχουσι GR: ἐπιστονάχουσι LAV

O.R. 198 τέλει] πέλει V

- O.R. 1007 ὁμοῦ] ἔμοῦ L^{ac}
 O.R. 1145 τότε'] ποτ' GR
 O.R. 1289 μητρὸς αὐδῶν] μὴ προσαυδῶν L^{ac}
 O.R. 1320 φορεῖν] φέρειν A
 Ant. 108 ὄξυτόρω LAAV, schol. L v.l.: ὄξυτέρω RV v.l., schol. L v.l.
 Ant. 249 του] που L
 Ant. 366 τότε LV: ποτὲ RA
 Ant. 480 τότε'] ποτ' R
 Ant. 617 κουφονόων] κουφονέων R
 Ant. 759 δεννάσεις] λ' ἐννάσεις L
 Ant. 786 τ' ἀγρονόμοις] πατρωνόμοις L^{ac}
 Ant. 955 ὄξυχόλως] ὄξυλόχως L
 Ant. 1206 ὀρθίων] ὀρείων R
 Tr. 40 ὄπου] ὄτου R
 Tr. 52 φρενοῦν] φρονοῦν R
 Tr. 161 ἔτ'] ὄτ' R
 Tr. 187 τοῦ τόδ' Brunck: τοῦτο δ' LA: ποῦ τόδ' R
 Tr. 657 ἀνύσειε A: ἀνύσεις L
 Tr. 845 ὀλεθρίαίς L: ὀλοθρίαίς A
 Tr. 908 του L: που A
 Ph. 185 ὁμοῦ] ἔμοῦ V
 O.C. 47 οὐδ' ἔμοί τοι Seidler: οὐδ' ἔμόν τοι LAR: οὐδὲ μέντοι A
 O.C. 647 λέγοις] λόγοις L^{ac} Λ^{ac}
 O.C. 989 ἐμφορεῖς R: ἐμπερεῖς L^{ac}: ἐμφέρεῖς A
 O.C. 1110 ἔτ' ἄν A: ὅταν L: ὄτ' ἄν R
 O.C. 1357 φορεῖν RA: φέρειν LV

Anche ammettendo che alcuni casi non siano assolutamente sicuri, come non lo sono quelli di scambio τε/γε, che non ho neppure citato, rimane un numero notevole di scambi di lettere maiuscole, e mi sembra troppo scettico il Dawe, citato dal Ferrari, quando dice (*Studies on the Text of Sophocles*, I, Leipzig 1975, 97) che ogni errore d'onciale potrebbe in certe circostanze verificarsi in minuscola e viceversa. Gli errori di maiuscola, aggiunti a quelli da errata divisione di parole, che però hanno un minor peso, fanno propendere per due distinte traslitterazioni, da cui sarebbero discese la famiglia laurenziana e quella romana. A proposito di quest'ultima devo ritrattare in parte quanto avevo affermato, sulle orme del Dawe, nella recensione al vol. I dell'edizione del Colonna in "Prometheus" 2, 1976, 285, nel senso che ρ rappresenta un ramo distinto della tradizione, anche se si deve tener conto della contaminazione (cfr. O.R. 78, citato sopra). A questo punto il Ferrari si pone il problema dell'origine degli errori comuni a tutta la tradizione manoscritta e smascherati dai papiri o dalla tradizione indiretta e lo risolve postulando una vulgata tardoantica (il "paleotipo" del Waszink) formatosi a Costantinopoli tra il IV e il V sec. d.C. secondo un'ipotesi del Carlini (*Studi sulla tradizione antica e medievale del Fedone*, Roma 1972, 127 sgg.), che non mi pare inficiata dalle osservazioni critiche del Cavallo (*Conservazione e perdita dei testi greci: fatti materiali, sociali, culturali*, in *Società romana e impero tardoantico*, a cura di A. Giardina, vol. IV, Roma-Bari 1986, 93).

Ma a questo punto sorge una difficoltà: ci sono casi in cui la tradizione ms. ha degli errori che si spiegano verosimilmente con lo scambio di lettere minuscole. Il Colonna nella sua prefazione (p. xiv) segnala un caso, cioè O.C. 217, in cui tutti i codici hanno l'errato μένεις invece di βαίνεις, restituito per congettura da Triclinio. L'errore si spiega

con lo scambio delle lettere minuscole β e μ ed omofonia α/ϵ . Altri esempi simili si possono citare: ad *Ai.* 626 l'insostenibile $\phi\rho\epsilon\nu\omicron\mu\acute{o}\rho\omega\varsigma$ è emendato giustamente in $\phi\rho\epsilon\nu\beta\acute{o}\rho\omega\varsigma$ dal Dindorf, come conferma con ottimi argomenti il Ferrari. Anche qui abbiamo uno scambio tra β e μ . Ad *O.R.* 1348 il $\mu\eta\delta'$ $\acute{\alpha}\nu\alpha\gamma\omega\acute{\nu}\omega\nu\alpha\iota$ dei codici è corretto dal Dobree, seguito dagli editori, in $\mu\eta\delta\alpha\mu\acute{\alpha}$ $\gamma\omega\acute{\nu}\omega\nu\alpha\iota$, con scambio delle lettere μ e ν ed errata divisione di parole, non impossibile anche in minuscola. A *Tr.* 1016 $\beta\acute{\iota}\omicron\nu$ dei codici è corretto in $\beta\acute{\iota}\alpha$ da Wakefield, seguito dalla maggior parte degli editori, con scambio di α con \omicron . Ad *O.C.* 1682 i codici hanno $\phi\alpha\nu\acute{\omicron}\mu\epsilon\nu\alpha\iota$ (- \omicron R): Triclinio ha congetturato $\phi\epsilon\rho\acute{\omicron}\mu\epsilon\nu\alpha\iota$, seguito da Hermann. Anche se la congettura migliore è il $\phi\epsilon\rho\acute{\omicron}\mu\epsilon\nu\omicron\nu$ di Kuhnhardt, l'errore si spiega probabilmente con lo scambio delle lettere minuscole ρ e ν .

Se tutti questi errori non sono dovuti a motivi diversi dallo scambio di lettere minuscole, ne consegue che già il prearchetipo della tradizione manoscritta sofoclea era scritto in minuscola (cfr. S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova 1985², 111). A fortiori l'archetipo doveva essere scritto in minuscola, e difatti ci sono esempi di errori di singoli rami della tradizione dovuti a scambio di lettere minuscole:

Ai. 232 $\acute{\iota}\pi\nu\omicron\omega\mu\alpha\varsigma$ L^{ac}: $\acute{\iota}\pi\nu\omicron\mu\omicron\mu\omicron\varsigma$ cett. con scambio di α con \omicron .

Ai. 877 $\beta\omicron\lambda\acute{\omega}\nu$ A: $\beta\omicron\lambda\acute{\eta}\varsigma$ LA: $\mu\omicron\lambda\acute{\omega}\nu$ GR con scambio di β con μ .

El. 614 $\acute{\alpha}\rho\alpha$ LAV: $\acute{\alpha}\rho'$ $\omicron\upsilon$ GRA con scambio di α con \omicron .

El. 888 $\beta\lambda\acute{\epsilon}\psi\alpha\sigma\alpha$ GRAV: $\kappa\lambda\acute{\epsilon}\psi\alpha\sigma\alpha$ L, schol. L con scambio di β con κ .

O.R. 439 $\kappa\acute{\alpha}\sigma\alpha\phi\acute{\eta}$] $\kappa\acute{\omicron}\upsilon$ $\sigma\alpha\phi\acute{\eta}$ GR con scambio di α con \omicron .

O.R. 1226 $\Lambda\alpha\beta\delta\alpha\kappa\epsilon\acute{\iota}\omega\nu$] $\Lambda\alpha\mu\delta\alpha\kappa\epsilon\acute{\iota}\omega\nu$ G: $\Lambda\alpha\mu\beta\alpha\kappa\epsilon\acute{\iota}\omega\nu$ R con scambio di β con μ .

Ant. 1064 $\pi\omicron\lambda\lambda\omicron\upsilon\varsigma$ L¹RAV: $\pi\omicron\lambda\lambda\acute{\alpha}\varsigma$ LA con scambio di \omicron con α .

Ant. 1094 $\lambda\alpha\kappa\epsilon\acute{\iota}\nu$ ARV, schol. L: $\lambda\alpha\beta\epsilon\acute{\iota}\nu$ L^{ac} con scambio di κ con β .

Tr. 100 $\pi\omicron\nu\tau\acute{\iota}\alpha\varsigma$ L: $\pi\omicron\nu\tau\acute{\iota}\omicron\upsilon\varsigma$ L¹A, schol. L: $\pi\acute{\omicron}\nu\tau\acute{\iota}\omicron\varsigma$ R con scambio di α con \omicron .

Tr. 710 $\acute{\epsilon}\theta\epsilon\lambda\gamma\acute{\epsilon}$ μ' L: $\acute{\epsilon}\theta\epsilon\lambda\gamma\epsilon\nu$ A con scambio di μ con ν .

Ph. 1302 $\tau\acute{\iota}$ μ' AV: $\tau\acute{\iota}\nu'$ LGR con scambio di μ con ν .

O.C. 48 γ' $\acute{\alpha}\nu$] $\gamma\acute{\alpha}\rho$ R: om. A con scambio di ν con ρ .

Stando così le cose, come spiegare gli errori di maiuscola elencati dal Ferrari e da me? Le uniche soluzioni possibili sembrerebbero o tornare all'ipotesi del Turyn, caldeggiata dal Colonna, di un archetipo con varianti di origine antica, o ammettere collazione abbondante di un esemplare maiuscolo in uno o più capostipiti dei singoli rami della tradizione, ma confesso che, dato l'alto numero di errori di maiuscola, talvolta banali, rimangono diverse perplessità. Infine un'osservazione sull'edizione del Colonna. Questi è riuscito ad identificare una terza mano correttrice del Laur. 32.9 (perfettamente inutile aggiungere "Gr..."): si tratterebbe della mano di Aristobulo Apostolide, che alla fine del sec. XV vergò gran parte dell'attuale Riccardiano 77, contenente quasi tutte le tragedie sofoclee. Confrontando personalmente i due codici sono giunto alla conclusione che l'ipotesi del Colonna corrisponde alla realtà, per lo meno per ciò che riguarda la variante più corposa ad *O.C.* 58.

GIOVAN BATTISTA ALBERTI

E. G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, Second Edition Revised and Enlarged, Edited by P. J. Parsons, Institute of Classical Studies, "Bulletin" Supplement 46, London 1987, Pp. xvi + 174 + 88 Pl.

Una nuova edizione dell'ormai classica raccolta di tavole del compianto sir E. G. Turner appare operazione quanto mai opportuna e necessaria. P. J. Parsons si è assunto l'onere di effettuarne una eccellente revisione e curarne la stampa. Le novità essenziali, rispetto alla prima edizione, sono indicate nella Premessa (pp. ix-x) dal Parsons. L'Introduzione è rimasta per lo più invariata nella struttura, ma ampliata nel numero e nelle indicazioni delle note a piè di pagina sul fondamento di materiale raccolto, in buona parte, dal Turner stesso e rimasto manoscritto. La nuova impaginazione ha consentito un risparmio di quattro pagine utilizzate per una serie di illustrazioni di scribi, lettori e materiale scritto (la numerazione della prima edizione è opportunamente segnata a margine). Alle originarie 73 tavole ne sono state aggiunte altre 15, già scelte dal T. (ad eccezione della 78, per la quale lo studioso aveva comunque indicato un papiro di Ercolano). Le vecchie tavole – riprodotte anastaticamente – sono ora fornite di freccette orientative a indicare, dove presenti, le *kolleseis*; a fianco delle schede di commento, in parentesi quadre, una serie progressiva di numeri rinvia agli Addenda & Corrigenda (pp. 148-152). I rimandi all'Introduzione sono rimasti invariati con la vecchia numerazione.

Delle nuove tavole il T. aveva già abbozzato un commento ai n. 74, 75 e 79; per il resto il Parsons ha operato personalmente sulla falsariga tuttavia di scritti del T. (tra l'altro i nrr. 81, 85, 86 e 88 rappresentano testi già pubblicati dall'autore). Una bibliografia è stata aggiunta, suddivisa per soggetti trattati. Gli indici, completati dalla dr. J. March, comprendono un ulteriore elenco dei papiri citati e discussi nel corso del volume.

Riproporre, sia pure nelle grandi linee, i contenuti e i risultati dell'Introduzione vuole essere un invito a ripercorrere le tappe del discorso del suo autore, che non può essere scisso dalle tavole illustrative, e a rimeditarne le acquisizioni alla luce anche dei progressi conseguiti nelle ricerche successive: è soprattutto un ribadire la validità oggettiva di quelle acquisizioni.

Nello sviluppo della scrittura greca si è solitamente distinto fra "book hands" e "cursive", la prima intesa come scrittura propria dei testi letterari, la seconda dei documenti. Ma la realtà non fu così rigida come dimostrano documenti vergati in libreria e testi letterari in corsiva. T. introduce pertanto il termine "capitals" a indicare una scrittura nella quale ogni lettera è indipendente dalle altre e a sé stante. La scelta di questa terminologia è dettata da almeno due motivi: 1) un confronto con la scrittura delle epigrafi e 2) l'osservazione che le lettere scritte da "Greek formal hands" sono maiuscole, cioè in una "fair size". Gli esempi addotti nelle pagine seguenti servono all'a. per chiarire la complessità del fenomeno nelle interrelazioni fra le varie forme di scrittura: capitali, corsive o di compromesso.

Legate al tipo di scrittura impiegato nel copiare un testo su un rotolo o un codice di papiro o pergamena sono una serie di questioni parallele di ordine più pratico. Gli scribi – pare – non usavano segnare sul papiro linee di orientamento né verticali né orizzontali (semmai dei punti). La prassi era invece usuale per le tavolette cerate e poi per i manoscritti di pergamena dove però erano tracciate a secco. La posizione degli scribi greci nello scrivere su un rotolo non doveva distinguersi molto da quella degli egizi, che stavano seduti con le gambe incrociate e il rotolo posto sulla tunica tesa. I greci facevano probabilmente uso di una sedia e poggiavano il rotolo sulle ginocchia con l'ausilio

talvolta di una tavoletta. Gli *instrumenta scriptoria* (calami, contenitori di inchiostro, pomice, spugne ecc.) sono ben noti attraverso testimonianze archeologiche e letterarie.

Uno studio sulla tipologia dei rotoli è uno dei *desiderata* della scienza papirologica (solo in parte realizzato per i papiri di Ercolano): le pagine del T. costituiscono un valido avvio alla ricerca con le pertinenti osservazioni sulla 'mise en page', sulla disposizione e estensione delle colonne (sia che si tratti di versi sia di prosa), sui margini, sullo specchio di scrittura.

Un antico manoscritto si presentava al lettore in *scriptio continua* (la punteggiatura compare in età relativamente tarda e in rara misura). Qualche aiuto alla lettura poteva venire da accorgimenti tecnici quali l'uso dell'*ekthesis* e dell'*eisthesis*, di *vacua*, di una serie di segni critici: *paragraphoi*, doppio punto, *trema* o *diairesis*, *apostrophe* e diastole, accenti, *hyphen*, spiriti, segni di lunga o di breve, *paragraphos* forcuta, coronide, asterisco. Talvolta compaiono anche indicazioni sceniche.

Un capitolo importante nella storia dei manoscritti antichi concerne titoli, abbreviature, correzioni, annotazioni sticometriche e l'individuazione di indizi di copiatura o dettatura dei testi tramandati.

La localizzazione e la datazione dei manufatti resta tuttora un problema di difficile soluzione. Mancano criteri costanti su cui basarsi per la localizzazione di un reperto in Egitto o in un'altra parte del mondo antico; qualche indicazione si può trarre dal contenuto o dalle peculiarità grafiche. Si deve pur sempre tenere conto che anche all'interno dello stesso Egitto è arduo stabilire se luogo di ritrovamento e di manifattura di un papiro coincidano: un papiro trovato a Ossirinco poté benissimo esser stato commissionato ad Alessandria o altrove.

La cronologia di un reperto si riesce a determinare sulla base o con la concorrenza di dati archeologici (da usare con cautela), di indicazioni che provengono da documenti sul cui 'verso' sia stato copiato un testo letterario o testi letterari sul cui 'verso' furono copiati documenti e infine dalla presenza di segni diacritici particolari. In mancanza di questi elementi non resta che ricorrere a fattori tecnico-librari e grafici, ma bisogna stare attenti a non fare troppo affidamento su confronti tra scritture letterarie e scritture documentarie nate e finalizzate a scopi diversi. Le somiglianze grafiche non devono fondarsi sul confronto di singole lettere, ma sull'unione di più forme scritte.

Una classificazione delle scritture greche librarie è affrontata dal T. per i secoli tra il I a.C. e il IV d.C. (sull'età tolemaica, trascurata al momento della prima edizione, il T. era tornato in un successivo contributo *Ptolemaic Bookhands and the Lille Stesichorus*, "Scrittura e civiltà" 4, 1980, 19-40). Il T. distingue tre gruppi principali a loro volta ulteriormente suddivisi: 1) "Informal round hands", 2) "Formal round hands" e 3) "Formal mixed hands".

L'Introduzione si conclude con una serie di osservazioni di carattere paleografico sui tre gruppi e, in particolare, sul "Formal mixed" nel quale l'a. tende a far rientrare lo "stile severo" dello Schubart, la cui formazione il T. colloca nel II sec. d.C., in età arcaicizzante, per l'evidente ripresa di moduli di scritture tolemaiche. Rilevante è anche l'osservazione (oggi confermata sulla base di nuovi documenti) della coesistenza in un medesimo periodo di più angoli di scrittura.

Se una novità deve essere segnalata nelle abbondanti note complementari aggiunte alla ristampa di questa Introduzione, è, senza dubbio, la testimonianza dei papiri di Ercolano grazie al lavoro di G. Cavallo, *Libri scritture scribi a Ercolano*, Napoli 1983. In particolare, notevole è il contributo dei rotoli di Ercolano alla definizione del problema dell'unità-particolarismo nello sviluppo della scrittura greca. Ed è con piacere che notiamo

che una nuova tavola (78) riproduce appunto una cornice del PHerc. 1676 (Filodemo, *La poesia*), un papiro vergato in un particolare stile di scrittura (attestato in Egitto, ad es., dal POxy. 1083, riprodotto nella tav. 28) studiato con profitto da G. Menci, *Per l'identificazione di un nuovo stile di scrittura*, 'Atti del XVII Congr. Intern. di Papirologia', Napoli 1984, vol. I, 51-56 (la M. propone di definirlo "stile intermedio a contrasto modulare moderato", p. 55).

Il discorso si è spostato sul corredo delle nuove tavole che completano il volume e delle quali vorrei dare una brevissima presentazione.

74: PLille inv. 76a+73 (Stesicoro, *Tebaide*) e 75: PLille inv. 76d, 79 (Callimaco, *Aetia* III). Entrambi i papiri provengono da un 'cartonnage' e sono databili al III sec. a.C.: è sulla base di una loro analisi che il T. aveva potuto tracciare un primo schizzo sulle scritture letterarie di età tolemaica (cfr. *Ptolemaic Bookhands...* cit.). 76: Bodl. MS. Gr. Class. a.4(P)/28. Documento del 259 a.C. noto come "Revenue Laws" di Tolemeo Filadelfo. La tavola riproduce le coll. 56-57 del primo dei due rotoli di papiro scritti da ben dodici mani diverse. La scrittura corre ad angolo retto con le fibre come in altri testi documentari di epoca tolemaica (cfr. 79 e 88). 77: Viene riprodotto un foglio di papiro costruito secondo il cosiddetto "Metodo di Groningen" da Hendriks sulla base di una rinnovata lettura del 'locus classicus' di Plinio, *Nat. Hist.* 13.74-82. 78: PHerc. 1676 coll. xvi-xviii (cfr. sopra). 79: PSaqqara inv. 1972 GP 3 del 331-323 a.C. circa. Contiene l'ordine di Peukestas di non entrare nel recinto sacro di Saqqara. Rappresenta il più antico papiro greco che possa esser datato con sicurezza. 80-81: riproduzione di due frammenti dipinti: il primo è un foglio della cosiddetta Iliade Ambrosiana (codice pergameneo), l'altro rappresenta gli "aurighi di Antinoo" (papiro): entrambi i pezzi sono attribuiti al VI sec. d.C. (a p. 137 è registrato un elenco dei più antichi papiri dipinti). 82: B.M. Add. MS. 34473, art. 1 (Demostene, *De falsa legatione*). Attribuito al II sec. d.C., costituisce uno dei più antichi frammenti di codice in pergamena. 83: PColon. inv. 4780. Riproduzione di due pagine del codice della *Vita di Mani* attribuito al IV-V sec. d.C. caratteristico per le dimensioni notevolmente ridotte che ne fanno il codice più piccolo finora trovato (38 x 45 mm.). Si trattava di un oggetto da portare, forse un amuleto. 84: Frammento di un rotolo del *Fedro* di Platone (POxy. 1016). La scrittura può essere classificata tra le "Formal mixed". 85: POxy. 3593. Vendita di una schiava di Rodi. Il testo del 238-244 d.C. fu scritto a Rodi, ma trovato a Ossirinco. Vi si notano ben quattro mani diverse. Documento importante per la questione connessa col problema dell'unità-particolarismo grafico (vd. sopra). 86: POxy. 3533. Frammento degli *Epitrepontes* di Menandro assegnato al II sec. d.C. 87: POxy. 3030. Lettera ufficiale, resto di un *tomos synkollesimos* probabilmente del 207 d.C. 88: PSaqqara inv. 71/2 GP 9 (No. 5676). Conti. Papiro di notevole interesse paleografico attribuibile con sicurezza al IV sec. a.C. (data confermata dall'uso dei numerali acrofonici). Rimane uno dei più antichi documenti su papiro (cfr. 79).

Queste scarse segnalazioni non possono, nemmeno in piccola misura, render conto della ricchezza delle argomentazioni del T. anche nelle tavole aggiunte, che fanno della seconda edizione dei *GMAW*, ancor più della prima, un libro dalla cui lettura e consultazione chiunque trarrà sempre un profitto ben al di là di ogni aspettativa.

TIZIANO DORANDI